

I comitati civici protestano. Ma a San Giovanni i lavori vanno avanti

Vigliena, l'«inganno» della centrale

di SERGIO MAROTTA

«Eravamo tutti comunisti! Ma voi ci avete ingannato!». È il grido lanciato da alcuni cittadini di San Giovanni a Teduccio verso il relatore di turno prima di essere cortesemente invitati a lasciare l'aula del Consiglio comunale di Napoli dove si stava discutendo l'ordine del giorno — primi firmatari Ambrosino e Vitobello di Forza Italia — che impegnava l'Amministrazione a chiedere la sospensione dei lavori della centrale elettrica turbogas di Vigliena e un nuovo studio di impatto ambientale.

L'ordine del giorno è stato respinto; i lavori non si fermeranno. Anche Napoli avrà, come già Sparanise, la sua centrale a ciclo combinato. E starà ancora lì dov'è ora il vecchio impianto, nel bel mezzo della spiaggia di San Giovanni, stretta tra i binari ferroviari, la nuova darsena di levante, con i suoi container e le sue gigantesche navi, Porto Fiorito e la darsena petroli. Gli abitanti di San Giovanni si sentono traditi perché solo qualche anno fa, con il nuovo piano regolatore, avevano sperato di tornare a fare i bagni sulla loro spiaggia e di veder sorgere, al posto della centrale, un edificio dedicato al tempo libero e alla musica. Era scritto così nella Variante per Napoli Est che il Consiglio comunale aveva faticosamente approvato nel 1999.

Ma tant'è, Napoli dovrà pagare il suo tributo alla privatizzazione dell'Enel voluta dal Governo di centrosinistra che nel '99 decise, con il decreto Bersani, di liberalizzare il mercato dell'energia elettrica. Per far ciò l'Enel doveva cedere ai privati il 50 per cento della sua capacità produttiva e a tale scopo costituì in tutta fretta tre società chiamate *generation company*, ciascuna delle quali ebbe in dote un pacchetto di centrali: qualcuna a olio combustibile qualche altra idroelettrica, qualcuna più inquinante qualche altra meno. La centrale di Napoli Levante, nonostante il Consiglio comunale avesse deciso di dismetterla, fu inserita lo stesso dall'Enel nell'elenco di quelle che avrebbero fatto parte della terza genco, la più piccola, chiamata Inter-

power. Ma come si fa a vendere una centrale destinata a essere dismessa? La risposta l'ha data durante il dibattito in aula il consigliere Lamura, il quale ha spiegato che tra il 1999 e il 2001 intervenne un protocollo d'intesa con la Interpower — allora ancora di proprietà dell'Enel. Fu così che la centrale elettrica di Napoli Est tornò al suo posto nella Variante di piano. E non più come centrale a olio combustibile, unanimemente considerata troppo inquinante, ma trasformata in una moderna centrale a ciclo combinato. Finalmente era tutto a posto l'Interpower si poteva cedere ai privati.

Caduto il centrosinistra, ci pensò il nuovo Governo di centrodestra che, nel gennaio 2003, vendette l'Interpower con la centrale di Napoli Levante-Vigliena a un raggruppamento d'impresе costituito da Energia Italiana, Electrabel e Acea per 551 milioni. I nuovi proprietari cambiarono il nome alla società e la chiamarono Tirreno Power. Si compie, così, il destino di Napoli Est: per i prossimi 30 anni San Giovanni avrà ancora la sua centrale. Ma niente paura perché l'altro ordine del giorno, quello proposto dalla maggioranza che non è stato possibile votare per mancanza del numero legale, al punto 8 impegna il Comune «a verificare e a predisporre nel corso dell'attuale consiliatura iniziative e atti amministrativi che possano determinare, alla scadenza delle autorizzazioni previste per l'esercizio di tale ciclo combinato, la dismissione definitiva del sito di Vigliena». Peccato però che tra 30 anni nessuno si ricorderà più che un comitato civico aveva tentato di far comprendere nel corso di apposite audizioni presso le commissioni ambiente del Senato e del Comune di Napoli che non si può costruire una centrale turbogas nel bel mezzo della città senza neanche una valutazione di impatto ambientale. Una cosa è certa, però: tra 30 anni nessuno potrà più gridare «Eravamo tutti comunisti a San Giovanni!».

